

# Da Cassese a Violante, il no dei giuristi all'elezione diretta del premier

## Riforme

Per i costituzionalisti meglio l'indicazione del candidato sulla scheda elettorale

### Emilia Patta

«Il mio giudizio complessivo sulla riforma costituzionale in discussione è che va nella direzione giusta ma con dei mezzi che sono perfezionabili». L'audizione di Sabino Cassese, giudice emerito della Consulta nonché presidente del Comitato per la riscrittura dei Lep in vista dell'attuazione dell'Autonomia differenziata, inizia con un assist al governo e alla riforma che introduce l'elezione diretta del premier su cui Giorgia Meloni ha puntato molte delle sue fiches per le elezioni europee di giugno. Ma il professore arriva subito al punto dolente, schierandosi come la maggior parte dei costituzionalisti auditi in commissione Affari costituzionali del Senato (tra le poche eccezioni il "padre" del Ddl Casellati Francesco Saverio Marini e Tommaso Frosini) contro l'elezione diretta del premier.

È evidente, è l'argomentazione, che un premier eletto direttamente dai cittadini avrebbe una legittimazione democratica maggiore rispetto a quella del presidente della Repubblica eletto dal Parlamento. Per evitare di stravolgere i delicati equilibri istituzionali Cassese propone dunque una soluzione

di premierato non formalmente elettivo che però raggiunge lo stesso scopo di garantire stabilità: l'indicazione elettore del candidato premier. «Dinnanzi a una diffusa preoccupazione sull'erosione dei poteri del presidente della Repubblica, se vi fosse una indicazione elettorale del candidato premier e una indicazione del programma della coalizione avremo una formula non diversa da quella della riforma elettorale del 2005 - è io suggerimento di Cassese, che auspica un accordo bipartisan in questa direzione -. In questo modo ci sarebbe un candidato premier indicato dal corpo elettorale alla cui nomina provvede il Colle, accertati i risultati e accertata la maggioranza parlamentare». Stesse argomentazioni sono state usate anche dal presidente emerito della Consulta Antonio Baldassarre, da sempre considerato vicino al centrodestra: la riforma sia fatta insieme - è il suo monito - e sarebbe meglio optare per l'indicazione del candidato premier sulla scheda elettorale. «Io non vedrei male, anziché stare a coinvolgere la forma di governo - sono le parole di Baldassarre - il sistema della Bicamerale D'Alema. Basta indicare sulla scheda il candidato presidente del Consiglio: è sempre un'investitura popolare, si raggiunge lo stesso risultato senza aprire altri problemi».

Stesso spartito anche per il professor Paolo Becchi, indicato tra le personalità da audire dalla stessa maggioranza: «L'elezione diretta del premier sarebbe un'anomalia. A parte Israele, e non esiste più neanche lì, non c'è in nessuno altro posto. È pro-



**A FAVORE  
Marini (padre  
del Ddl  
Casellati)  
e Frosini  
tra le poche  
voci ascoltate  
che invece  
hanno difeso  
il voto diretto**

prio necessaria? Piuttosto diamo al premier i poteri reali». Se questo è il clima prevalente anche tra chi non è ostile al centrodestra, non stupisce la bocciatura del Ddl Casellati da parte dell'ex presidente della Camera Luciano Violante, del Pd, che mette per altro in evidenza come «questo testo, per come formulato, potrebbe non raggiungere i risultati ricercati» dal momento che ne esce «un sistema bicefalò: le attuali tensioni tra governo e Parlamento domani verrebbero scaricate tra premier e presidente della Repubblica, perché il secondo ha una legittimazione inferiore».

Eppure sull'elezione diretta la premier Meloni ha alzato un muro che appare invalicabile. Se su altri punti del Ddl Casellati i partiti della maggioranza stanno già pensando a modifiche (togliere il riferimento al premio del 55%, introdurre il limite di due mandati, modificare il meccanismo troppo arzigogolato della cosiddetta norma antiribaltone), sul "cuore" della riforma insomma per il momento non si torna indietro. Come ribadisce al termine dell'ultima giornata di audizioni in commissione la ministra per le Riforme Elisabetta Casellati: «Noi siamo disponibili a intervenire sugli aspetti tecnici del testo per migliorarli. Quello a cui non possiamo rinunciare è l'elezione diretta, perché noi con il premierato la mediazione l'abbiamo già fatta, visto che partivano dal presidenzialismo». Da oggi si passa alla discussione generale, con l'obiettivo dell'Aula a marzo.